

LA VITA

è sempre in avanti

N. 5 • DICEMBRE 2019



**L'UNIVERSITÀ
DELLA PERSONA
È L'ENERGIA
DELL'UOMO D'OGGI**

**IL SENSO
DI FORMARSI
IN ETÀ ADULTA**

**UTETD
UNA STORIA LUNGA
QUARANT'ANNI
Inserto staccabile**

**TRENTENNALI,
VENTENNALI
E DECENNALI**

Periodico annuale
di informazione,
aggiornamento, cultura
dell'Università della Terza Età
e del Tempo disponibile
del Trentino (UTETD)
Trento - Piazza S. Maria
Maggiore, 7

Direttore responsabile
Antonio Scaglia

Redazione
Laura Antonacci

Hanno collaborato
Laura Antonacci,
Antonio Scaglia,
Marcello Farina,
Maria Stefania Cocco,
Luciano Brugnara,
Alessandro Ceredi,
Enrica Dalmeri

Progetto grafico e stampa
Publistampa Arti grafiche
Pergine Valsugana

Foto di copertina
Fabio Ognibeni
"Osservatorio Cima Socede
Catena Lagorai"

Foto
Fabio Ognibeni,
Luciano Imperadori,
Anna da Sacco,
archivio UTETD

L'Università della persona
è l'energia dell'uomo d'oggi
di **Antonio Scaglia** 1

Cultura, cittadinanza, comunità
di **Laura Antonacci e Alessandro Ceredi** 3

Riflessioni
Mettere in comune la vita
di **Marcello Farina** 4

Università della terza età
formare in modo "non formale"
di **Luciano Brugnara** 6

Rimettersi a studiare da adulti:
nutrire, mantenere attiva la propria mente
di **Maria Stefania Cocco** 8

Radici
di **Laura Antonacci** 10

Trentennali
• Altopiano Della Vigolana - Centa San Nicolò 12
• Cembra Lisignago - Cembra 13
• Civezzano 15
• Folgaria 17
• Lavarone 19

Ventennali
• Nogaredo 20
• Nomi 21
• Verla di Giovo 22

Decennali
• Sella Giudicarie - Roncone 23
• Roncegno 24

All'interno inserto staccabile
UTETD una storia lunga quarant'anni

L'Università della persona è l'energia dell'uomo d'oggi

Antonio Scaglia
direttore della rivista



La strada percorsa dall'UTETD è lunga 40 anni. La strada da percorrere non sappiamo quanto sarà lunga. Sappiamo, e speriamo, che sarà un cammino che questa comunità educativa di adulti affronterà con intelligenza, serena, impegnata coscienza per costruire il presente in un tempo complicato come lo è ogni tempo della storia. Questa coscienza sa lasciarsi alle spalle il pessimismo e l'ottimismo ingenuo. Sappiamo che l'energia solida e capace di rinnovarsi costantemente non dipende in sostanza dall'istituzione ma dalle persone: frequentanti, docenti e da tutti coloro che credono in questo progetto e in coloro che ne attendono una spinta a rendere vivibile quella che riteniamo essere la nostra comunità. In essa, gli individui che la abitano devono sentirsi persone nel vero significato del termine. È questa la ragione per la quale, questa è "Università della persona". Dare vita e continuità a questo progetto significa che tutti coloro che lo hanno iniziato e fatto crescere devono sentirsi protagonisti responsabili.

Entriamo nei contenuti, nel metodo di lavoro di questa Università per assumere piena coscienza dell'impegno che ci assumiamo. Molti hanno creduto, e credono, che l'UTETD sia un luogo, un modo intelligente di trascorrere il tempo libero. Obiettivo questo non semplice e facile ma non sufficiente. Coloro che si iscrivono da frequentanti, accettano di essere protagonisti liberi, cittadini di un paese che vuole autogovernarsi, dove le disuguaglianze giustificate si accompagnano ad accresciute responsabilità; dove le disuguaglianze economiche e politiche non ammettono che persone manchino del necessario per la loro dignità. Soprattutto non possono mancare strumenti e servizi in grado di assicurare istruzione e capacità di lavoro per essere autonomi, in questo paese e negli altri paesi del pianeta.

Se guardiamo ai programmi di questa università, ci rendiamo conto che le discipline insegnate riflettono in modo crescente l'attenzione e la coscienza dei partecipanti come cittadini. Come ogni università che si rispetti, l'informazione di qualità, ovvero la formazione, prende le distanze dall'ideologia fasulla che usa i bisogni come vanto, strumentalizzando i poveri senza renderli costruttori della loro dignità. La liberazione della dignità inizia da noi, non dalle comparsate ai talk show. Inizia facendo crescere in noi la conoscenza dei linguaggi mediatici, della filosofia, della storia, della società, della politica, come pure ci rende ca-



paci di riconoscere e aborrire i linguaggi degli imbonitori, una coscienza che ci rende più liberi perché acquisiamo conoscenze e formazione personale critiche.

Non dobbiamo temere coloro che cercano di smontare questo progetto, poiché essi appartengono alla schiera dei radical chic che parlano della teorica dignità dei poveri per giustificare la loro inconsistente immagine di flaneur, di dandy e di demagoghi. È una battaglia vecchia come il mondo. Il fondatore del Cristianesimo lo ha scolpito in cielo, in terra e nel cuore degli uomini liberi. L'annuncio di libertà, come si chiama il suo, non ha fine, perché non ha ostacoli, tanto meno nella morte.

Con la forza di questa libertà, sentiamoci liberi e sereni protagonisti di questo progetto. Accettiamo di esserne cittadini ogni giorno, approfondendo con serena visione e tranquilla energia l'amore per una comunità che attende ogni giorno di essere costruita con le pietre vive che siamo noi.

Cultura, cittadinanza, comunità

di Laura Antonacci
e Alessandro Ceredi

Il tema della vitalità delle comunità è oggi molto dibattuto. Da più parti si pone l'accento sulla crisi di appartenenza, sul prevalere dell'individualismo con conseguente difficoltà di coinvolgimento attivo dei cittadini, soprattutto giovani; sulla difficoltà a trovare continuità nel volontariato grazie al ricambio generazionale, fattori che a loro volta vanno a incidere su un inaridimento della "vita di comunità" da sempre elemento caratterizzante e "valore sociale aggiunto" dei nostri territori, tanto nelle città, ma soprattutto in periferia.

Le cause di questo arretramento del fattore coesivo comunitario sono molteplici e abbracciano quei mutamenti epocali che sono sotto gli occhi di tutti e bene evidenziati nello scritto di Marcello Farina. Se il tema diviene però, non solamente quello della denuncia di questi mutamenti, ma invece la ricerca di soluzioni per "ritrovare e ritessere" le comunità, è necessario analizzare il ruolo che possono avere i diversi attori coinvolti all'interno di esse: dai cittadini alle istituzioni, dalla scuola alle agenzie culturali e formative come l'UTETD.

È partendo da questa prospettiva che abbiamo voluto dedicare la prima parte di

questo numero della nostra rivista al tema del "mettere in comune la vita", alla modalità "non formale" di insegnare all'UTETD quale punto di forza di un progetto che mette la persona al centro, alla necessità di continuare ad apprendere anche in età adulta.

Quale il legame tra queste dimensioni? Tra i tanti ci interessa evidenziarne uno: il ruolo dell'Università della terza età nella promozione di cultura e, di conseguenza, nella formazione di cittadini liberi e consapevoli. È infatti su queste basi che si amplifica il "senso di essere cittadini" che a sua volta sfocia in percorsi di cittadinanza attiva ovvero di partecipazione alla vita della propria comunità.

Il valore aggiunto che una realtà di formazione come l'UTETD porta alla Comunità è quello di garantire alle persone l'accesso all'istruzione

lungo tutto l'arco della vita e, quindi, valorizzare il ruolo di una fascia di età che potrebbe rimanerne esclusa.

Poter contare su di una risorsa preziosa, perché informata e consapevole, che ha accettato la sfida di continuare a imparare, interrogarsi sulle cose, non dare nulla per scontato, porta a un miglioramento delle condizioni di vita dell'intera società, grazie alla testimonianza di chi sa elaborare e mettere a disposizione la sua esperienza.

Ecco, è qui che l'UTETD viene a dare il suo contributo a quella ritessitura della comunità auspicata da Marcello Farina, una rivitalizzazione che può portare a importanti risultati in termini di appartenenza e di "prendersi cura" soprattutto all'interno dei territori più periferici, arricchiti dalla presenza di una sede dell'Università della terza età e del tempo disponibile.



Riflessioni Mettere in comune la vita

di Marcello Farina

La vita in frammenti

In questi anni per molte donne e per molti uomini, anche nel nostro mondo, la convivenza non è (più) un'esperienza di riparo e di riconoscimento reciproco: in essa ci si trova esposti e vulnerabili, "all'aperto" e senza difese. L'economia (e le sue risorse) lasciano molti senza tutele e incerti. I servizi, le politiche sociali, le tutele, soprattutto i legami e le relazioni, si sono fortemente indeboliti, proprio mentre le incertezze e le paure imprigionano i paesaggi interiori, le rappresentazioni dell'altro e del futuro.

La vita si raccoglie in piccoli spazi, in frammenti, in circoscritte solidarietà sempre più ristrette. E le persone investono meno energie, pensieri, affetti, negli spazi della vita comune.

Recentemente l'antropologo francese Didier Fassin ha scritto di un confronto che negli ultimi dieci anni si è fatto sempre più aperto e duro tra la "ragione umanitaria" (l'attenzione per "l'umano"), che ha caratterizzato la fine del secolo scorso, e la "ragione securitaria" (l'attenzione alla "sicurezza") che ha preso sempre più forza nel secolo appena iniziato.

Prevale la difesa dell'acquisito, il conveniente, la salvaguardia. Nessun pensiero per la giustizia distributiva, per l'eguaglianza. Crescono discredito e sospetto verso le azioni e le attitudini umanitarie. Si organizzano la dissuasione e la criminalizzazione dell'"umanitario". Quando la convivenza da molti non è vissuta o sentita come esperienza di riparo e di riconoscimento, allora si può essere facilmente convinti a cercare una sicurezza "immunitaria", che esclude tutto ciò (e chi) ci appare come pericoloso, nemico.

È allora che gli immigrati svolgono una funzione di "disvelamento" di una condizione di fragilità sociale che non appartiene solo a loro, ma che si sta diffondendo nelle

popolazioni europee. Si accentuano le diseguaglianze e le esclusioni, hanno reso incerti e diseguali i diritti. Gli svantaggi si cumulano, le storie si separano, i tagli al sistema di protezione sociale accentuano la paura di avere altri competitori per l'accesso a tutele e risorse sempre più scarse. Gli immigrati sono una parte sufficientemente debole e minoritaria, ed evidentemente segnata da diversità, così da poter svolgere, per così dire, il ruolo di "capro espiatorio" (cioè di essere la "causa" della decadenza appena descritta sopra).

Ma non ci si può proteggere dal timore di scivolare ai margini, nell'estraneità e nella separazione, nell'abbandono, coltivando sentimenti e pratiche di esclusione, di separazione, di misconoscimento, di messa ai margini. Tutto ciò non può che lasciare ancora più spazio alla diseguaglianza, al conflitto, all'esercizio della forza nel controllo sociale.

Escludere chi è "diverso", più disperato, chi è in fuga, non fa sentire più sicuri del fatto che le proprie domande saranno ascoltate e accolte. Anzi: fa sentire iniziato il gioco delle esclusioni e della distanza ("A chi toccherà, la prossima volta?... Ai vecchi, alle famiglie, ai malati..."). Nel timore di ritrovarsi, prima o poi, a non essere più di nessuno!





Le sfide in atto nella nostra convivenza sono sempre più sfide tra distruttività e generatività, tra scissioni, separazione e ricostruzioni, incontri.

Una comunità da ritrovare, da ritessere

La fatica delle comunità, di ogni comunità, è tratto e segno del nostro tempo. Molti vivono ai margini dei legami di comunità, nella fatica della differenza, negli allontanamenti del giudizio. Subiscono fratture, incertezze, rancore, una certa durezza. Altri, invece, decidono di uscire all'incontro, alla visita, alla prova. Ponendosi accanto a ciò che vivono altre donne e altri uomini, altre generazioni. Cercando di stabilire delle "soglie" (punti di passaggio) per l'incontro. Cercando i gesti e i linguaggi per tenerle aperte.

Quando i legami comunitari si fanno evanescenti, o quando risultano troppo duri e soffocanti, o inospitali, le persone possono cercare rifugi in comunità immaginarie, mentre altre persone vanno alla deriva, nella solitudine.

Tanti si sentono esposti, fragili, con il timore che le relazioni non reggano. C'è chi vive fuori da legami, la comunità è perduta, c'è chi vive rinserrato in comunità perimetrate e chiuse, nell'esclusione.

Come si può trovare la forza e il gusto di avvicinare, di ascoltare, di promuovere gli incontri, le occasioni, per riflettere e conoscersi, per condividere preoccupazioni ed esperienze? Forse riesce in questo chi trattiene una nostalgia buona, che sa farsi testimonianza, e lascito. Occorre saper attraversare l'ambivalenza, la zona grigia del rapporto tra comunità e tradizione, appartenenza e cammino.

Le comunità, in tempo d'esodo, si fanno (o si perdono) affrontando la questione della loro attenzione alle insicurezze e alle ferite che portano al loro interno, che trovano attorno, che accolgono, cercando un movimento continuo e vitale di prossimità e vicinanza. Che a volte fa sentire anche un po' di fragilità. Scoprendo di vivere come **comunità da fare**, da cercare, un poco da osare!

Ci sono donne e uomini che attendono ospitalità, fraternità, respiro, dialogo; e chiedono riserbo, raccoglimento riflessivo e attento e che a volte cercano silenzio e rito, preghiera.

Una comunità si ritrova allora nella tessitura di attenzioni e relazioni, di legami per cammini nuovi da aprire: come **promessa**, come tessuto fine di prossimità, dove persone, famiglie, esperienze, vegliano le une sulle altre, si riconoscono, si richiamano, confidano e promuovono cura.

Una comunità che sappia "pulire il futuro", perché non sia una minaccia, insopportabile groviglio di problemi, carico di timore, perché non resti gravido di rancori e sofferenze.

Pulire il futuro è liberarsi di rappresentazioni improprie, dai meccanismi del disprezzo e del misconoscimento, dai pregiudizi; è curare un pensare attento, competente, ricco.

Donne e uomini normali e non innocenti: abbiamo bisogno gli uni degli altri per aiutarci a trarre da noi (e tra noi) la parte migliore (buona, responsabile, giusta e costruttiva) e a contenere quella d'ombra (fredda, distruttiva, rancorosa, supponente).

E perché questo si dia, servono esperienze di comunità che non si chiudono, ma che stanno sui confini, nelle periferie, come un respiro, che si raccoglie e che esce al ritmo della vita (*Spunti di riflessione da uno scritto di Ivo Lizzola*).

Università della terza età formare in modo “non formale”

di Luciano Brugnara

Dopo aver rivolto per decine d'anni a ragazze e ragazzi adolescenti, in un contesto “formale” e rigorosamente istituzionalizzato, la mia attività di insegnante, considero un privilegio e anche una fortuna poterla proseguire con persone della cosiddetta “terza età”. Non si tratta semplicemente di un salto generazionale, a saltare sono necessariamente gli obiettivi formativi, le strategie metodologiche, i rapporti interpersonali.

Un primo dato altamente significativo che marca nettamente la distanza tra quella scuola “formale” e questa, l'Università della terza età, che, pur con qualche approssimazione, possiamo definire “non formale”, è il fatto che qui finalmente si realizza l'utopia tanto sognata negli anni '60 dello scorso secolo, la cosiddetta “scuola descolarizzata”. Il conoscere non è più saldato intrinsecamente all'obbligo scolastico, dove il docente si deve atteggiare necessariamente a giudice senza possibilità di appello, dispensatore di verifiche e valutatore delle abilità cognitive dello studente; non ha come scopo primario il conseguimento dell'agognato “pezzo di carta” da esibire come documento certificatore delle proprie competenze; conseguentemente, non è neppure un luogo segnato da successi e insuccessi, da momenti di esaltazione e di frustrazione, di euforia e di depressione. Nell'apprendimento non formale dell'UTETD, prende corpo l'assioma aristotelico secondo il quale l'uomo, per la sua peculiare natura, oggi diremmo per il suo DNA, **desidera** conoscere. Ed eccone le conseguenze: facce segnate dalle fatiche del proprio vissuto ma che invadono gioiose le aule, volti sorridenti e quasi smaniosi di sedersi a questi “banchetti” della cultu-



ra, espressioni soddisfatte per aver raccolto qualcosa di prezioso di cui servirsi per il prosieguo della propria vita.

È sin troppo evidente che un docente non formale deve utilizzare strategie metodologiche diverse rispetto a quelle dell'insegnamento formale. Cambia l'età, cambia il contesto, siamo di fronte a una forte disomogeneità delle conoscenze di chi frequenta le lezioni, è molto problematico avere un rapporto diretto e personale con tutti gli studenti e manca infine al docente la possibilità di ricorrere al ricatto punitivo il brutto voto o la nota sul registro!. Impossibile di fatto elaborare un manuale normativo su come catturare l'attenzione, l'interesse, la curiosità e insomma la simpatia di coloro che ci stanno di fronte per far sì che i contenuti proposti si trasformino in input utili a capire meglio la realtà e magari a costruirsi utili difese. Nulla può essere dato come scontato, si tratta piuttosto di modulare continuamente i dati culturali proposti, cercando di valutare con una attenta osservazione se stiamo volando troppo in alto o se, invece, stiamo troppo banalizzando. Serve intuito, capacità di adattamento alle varie situazioni, mestiere.

Si accennava prima ai rapporti interpersonali: nell'apprendimento non formale mutano sostanzialmente i rapporti tra docente e studenti e i rapporti tra studenti e studenti. Quanto ai primi, assodati l'impossibilità di una conoscenza diretta e personale nei confronti di tutti, ritengo fondamentale fare in modo che nessuno si senta escluso o, al contrario, privilegiato. Ci saranno persone che caratterialmente sono più portate a porre domande o ad intervenire nella discussione. È utile ascoltarle e rispondere pacatamente, evidenziando quanto sia indispensabile il confronto delle idee senza ostentare il proprio punto di vista come "verità assoluta". Quanto ai secondi, penso che tutti noi abbiamo constatato quanto sia bello assistere, sia prima dell'inizio della lezione che durante la pausa, a delle piacevoli e talvolta rumorose conversazioni. Ci si scambia i saluti, ci si racconta della propria vita, nascono simpatie ed anche buone amicizie. E che tristezza invece essere spettatori quasi disorientati quando, in analoghe situazioni, i nostri giovanissimi studenti si chiudono in un silenzio direi quasi opprimente, tutti chini sul proprio cellulare perché connessi con il mondo, senza curarsi persino del vicino di banco.

Una nota finale ma non marginale. Coloro che frequentano l'Università della terza età hanno un'età media di tutto rispetto. Ma nessuna età, neppure quella più avanzata deve rinunciare a nutrire e rafforzare quella parte, la più nobile, la psiche come la chiamavano i greci, che può mantenersi viva e vegeta fino alla fine del nostro percor-

so esistenziale. "Si impara fino alla bara", recita un noto adagio. E quali e quante ricadute positive possono avere i nostri incontri! Noi offriamo, per usare una parola onnicomprensiva, **cultura**, cioè bellezza, conoscenze, idee, riflessioni, esperienze, ragionamenti. In questo momento storico siamo particolarmente bombardati da spot, slogan, frasi fatte che con facile efficacia puntano dritto alla "pancia" degli uditori. Penso sia davvero importante e urgente da parte di noi docenti essere portatori di un nuovo umanesimo che mira a qualcosa di più profondo e più alto, la mente e il cuore, e che intende rafforzare i pilastri di una efficace architettura educativa: il conoscere, il saper essere, il saper stare insieme. È questa la direzione verso la quale occorre muoversi. Perché la cultura ha senso solo se contribuisce a dare un senso alla nostra vita, in altre parole se riesce a incrementare il nostro stato di "ben essere" e di felicità. E non si dica che, purtroppo, i destinatari dei nostri incontri sono solo delle persone anziane. Noi possiamo, tramite esse, creare un circuito molto virtuoso: trasmettiamo a coloro che ci ascoltano i valori di cui si è detto e, se saremo stati efficaci, li convinceremo a portare con sé e a condividere con altri, con figli, nipoti, parenti e amici, degli strumenti culturali assolutamente indispensabili per riassetare una barca che sta pericolosamente inclinandosi sempre più su dei valori profitto, potere, visibilità, che, se pur meritano rispetto, non possono e non devono occupare in modo così invasivo il terreno della bellezza culturale.



Rimettersi a studiare da adulti: nutrire, mantenere attiva la propria mente

di Maria Stefania Cocco

La mia avventura all'Università della terza età e tempo disponibile è iniziata nel 2000 quando, da giovane psicologa, con entusiasmo e curiosità mi sono proposta per insegnare Psicologia del ciclo di vita e relazioni familiari.

In questa scelta sono stata sostenuta dal prof. Carlo Cristini, allievo del prof. Marcello Cesa-Bianchi, grande studioso dell'invecchiamento che ho avuto modo di conoscere durante i miei anni di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica.

Ricordo che mi raccontò la sua esperienza a Milano, come docente della Università della terza età, e condividemmo quanto arricchente fosse lavorare con quei "particolari" studenti.

*Non considerare (...) mai conclusa la propria vita.
Cercare con la fantasia qualcosa di nuovo,
da poter vedere davanti a sé come avvenire.
In questa maniera la vecchiaia non esiste proprio.*

Cesare Musatti, 1980

Lavorare, insegnare, condividere esperienze con le persone della terza età è senz'altro un'avventura che offre tante sollecitazioni. Mi sono imbattuta in persone molto interessate e desiderose di apprendere, curiose di scoprire qualcosa di più su quella disciplina così accattivante e in parte enigmatica che è la psicologia, ma anche individui che vogliono capire qualcosa in più di se stessi e degli altri.

Proprio l'altra sera una cara amica 70enne mi dice: «Sai che non esistono luoghi

dove ci si prepara ad accogliere questo difficile passaggio della vita, ad essere capiti, contenuti e sostenuti con vitalità, magari in gruppo, insomma ci si prepara ad invecchiare?».

Ritrovo questo pensiero in Cesa-Bianchi che osserva come «*molti problemi dell'età senile sono legati a una difettosa preparazione psicologica all'invecchiamento, con conseguenti errori di informazione e di valutazione, scelte esistenziali sbagliate, mancato uso di compensi adattivi, insufficiente addestramento*».

In questo senso l'UTETD può essere vista come una risorsa per accompagnare le persone all'invecchiamento perché, come continua Cesa-Bianchi, «*continuare ad imparare garantisce uno spazio per l'espressione e l'emanipolazione sociale e culturale della popolazione anziana, apre l'università a problemi degli anziani, offre possibilità di attivazione e mantenimento intellettuale per prevenire il decadimento delle capacità*



Quando leggiamo un libro, non ci limitiamo certo a girare le pagine, ma dobbiamo leggere una per una ogni pagina, comprendere, collegare ognuna a quelle precedenti e riorganizzare l'insieme prima di passare alla successiva. È grazie all'esperienza acquisita nella lettura di una pagina che possiamo accogliere attivamente la successiva; reciprocamente, la lettura del seguito modificherà la comprensione delle prime pagine del libro. Questo continuo andare e venire permette di capire attivamente il libro nel suo insieme. Per ogni persona, il lavoro di invecchiare è legato a questa possibilità di giocare con i ricordi per ricostruire nel presente la propria storia interiore.

Danielle Quinodoz

intellettuali e delle possibilità culturali, promuove occasioni concrete di partecipazione sociale contro l'emarginazione fisica e culturale delle persone in età avanzata».

E infatti da 20 anni a questa parte si sta affermando l'esigenza di una preparazione ed educazione all'invecchiamento.

Nella mia esperienza posso dire che le donne (che rappresentano l'80% degli iscritti, con prevalenza per la fascia di età 50/70 anni) sembrano aver trovato un luogo nel quale entrare in contatto con se stesse, confrontarsi in un modo più profondo con altre persone che vivono situazioni simili e ampliare le conoscenze su sé e sulle relazioni interpersonali.

Donne che sono state figlie e poi mogli, madri, suocere e infine nonne. Donne che hanno scelto di lavorare o di stare a casa con ricadute importanti su se stesse e sulla famiglia. Ruoli impegnativi, spesso pesanti che portano con sé aspettative, bisogni, desideri, ma anche

doveri che in qualche modo condizionano indirizzando - a volte vincolando - la strada della vita.

Avere avuto modo di dare pensiero e voce a queste parti interiori silenziose si è rivelata una buona spinta emancipativa, dando maggiori possibilità di sentirsi in movimento. In questo senso mi piace ricordare ciò che scrive Marcel Proust: *«il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi»*.

Teniamo anche a mente che le donne, spesso più degli uomini, si trovano a svolgere impegnativi e complessi ruoli imposti dalla nuova condizione di *"sandwich generation"*, espressione coniata qualche anno fa per descrivere l'insieme degli individui adulti che, sia in riferimento all'età sia nella prospettiva dei rapporti tra le generazioni, si trovano *"in mezzo"* tra la generazione dei giovani e quella degli anziani.

La parola sandwich richiama l'idea di *"costrizio-*

ne" delle persone che devono da una parte prendersi cura dei figli e dall'altra assistere gli anziani in un contesto sociale in cui tutto è cambiato e dove i punti di riferimento sono venuti a mancare.

La domanda che queste persone ci pongono è quella di chiarire e individuare strumenti utili per comprendere e affrontare le confuse situazioni in cui si vengono a trovare singoli, giovani, educatori e istituzioni.

E anche gli uomini, seppur in numero inferiore a quello delle donne ma in continua crescita, dimostrano un interesse costante, segno che l'emancipazione femminile sta *"contaminando"* anche loro.

Le ricerche dimostrano da tempo come imparare cose nuove contribuisca a contrastare l'invecchiamento del cervello e a migliorare le prestazioni cognitive. Ecco l'importanza di aiutare gli anziani ad aiutarsi fornendo a ciascuno le conoscenze e gli strumenti necessari per vivere consapevolmente questa fase della vita.

La psicologia può dare un apporto proprio in questo: può contribuire a stimolare delle domande, può diventare una fonte di ricerca, un'avventura continua in cui conoscersi un po' di più, così che diventando più consapevoli di ciò che succede e che avviene attorno a sé, le persone possano vivere questa fase della vita con una maggiore armonia.

In questo contesto abbiamo la misura del ruolo e della responsabilità del progetto UTETD.

di Laura Antonacci

Ci sono degli eventi nella vita che, improvvisamente, danno forma e significato a espressioni che utilizziamo nel linguaggio comune come quella di... “avere radici”...

Accade in una notte di fine ottobre quando, lontano da casa, un disagio profondo disturba il tuo sonno e al mattino ti spinge a cercare rassicurazioni chiamando telefoni muti perché, quella notte, la furia di un vento “assassino” ha abbattuto, cancellato, annullato centinaia di migliaia di alberi... un’intera foresta che fino al giorno prima era il tuo orizzonte, la cornice di un quadro che contiene la vita.

Quando poi, qualche giorno dopo, vedi quegli alberi adagiati sul crine di una mon-

tagna dai connotati stravolti, rimani senza fiato e ti accorgi in un momento come quella natura sia parte di te. È qualcosa di più di un’emozione... è un vero sentimento.

E riemergono prepotenti i ricordi e la gratitudine verso chi ti ha insegnato ad amare e rispettare quella Montagna che, come un libro della vita, ti ha guidato sui suoi sentieri a cercare e riconoscere i segni per non smarrire il cammino, a orientarti nell’intrico della boscaglia quando ogni punto di riferimento sembrava essere perduto.

Passi lenti, zaino in spalla ascoltandone la voce, respirandone l’odore: fatica... sudore... silenzio.

Ti hanno accompagnato mano nella mano nei boschi dove caprioli e camosci

scappavano via leggeri rivelandoti che sono nati per essere liberi, ti hanno consolato quando trovavi un cerbiatto morto sussurrandoti con semplicità che la legge della natura può sembrare crudele ma che tutto deve fare il suo corso, ti hanno istruito alla pazienza dell’attesa di un momento migliore quando dovevi fermarti per ripararti dai fulmini prima di riprendere il cammino.

Percorrendo quella montagna ti hanno insegnato che rispetto, umiltà e riconoscenza sono valori che danno senso profondo alla vita e che per vivere il presente e aprirti al futuro devi fare tesoro del passato. Perché il legno di quegli alberi, nei lunghi e rigidi inverni, intiepidiva povere case dai





vetri ghiacciati e i frutti di quel bosco rendevano felici bambini che trovavano cibo colorato in un piatto frugale. Ti hanno portato su quelle cime per raccontarti come siano state mute e impotenti testimoni di una guerra terribile e che quella terra ha accolto e abbracciato pietosa le spoglie di giovani uomini innocenti che su quel fronte hanno sacrificato la vita, anche per te...

E ora quella stessa montagna è ferita, sfregiata, quegli alberi che pensavi rifugio forte e sicuro hanno ceduto alla forza della natura come a tradire le tue certezze... Ora, quando sei nel bosco e si alza il vento, non ti senti più al sicuro, non cerchi rifugio sotto quegli alberi ma te ne allontani il più possibi-

le. È un cambio di prospettiva, una nuova visione, una nuova vita.

Ma, ancora una volta, la Montagna è maestra e ti insegna che dopo ogni fine c'è un inizio, che come diceva Hillman «vivere e amare soltanto dove ci possiamo fidare, dove siamo al sicuro e contenuti, dove non possiamo essere feriti o delusi, dove la parola data è vincolante per sempre significa essere irraggiungibili dal dolore e dunque essere fuori dalla vita vera». È così che donne e uomini di montagna hanno ripreso il cammino a testa alta con gli occhi aperti oltre l'orizzonte.

Avere radici significa sapere da dove vieni e avere un posto in cui tornare, anche solo con il pensiero, significa appartenere a un luogo an-

che se sei cittadino del mondo e riconoscere che è grazie ad esso che sei quello che sei.

Ogni volta che incontro le persone delle sedi UTETD, in occasione delle programazioni piuttosto che nelle cerimonie di inaugurazione o nelle celebrazioni di decennali, ventennali, trentennali, ritrovo il senso profondo delle mie radici. Nella sapiente saggezza di chi ama la propria Terra perché ne vive la quotidianità, oltre le teorie, oltre i proclami, oltre le formule "astratte", comprendo la portata e il privilegio di avere avuto vicino e di incontrare ancora oggi chi ti insegna a dare spazio al loro richiamo perché ti ricordano chi sei, da dove vieni e dove puoi ritornare... sempre...

TRENTENNALI

ALTOPIANO DELLA VIGOLANA - CENTA SAN NICOLÒ

anno istituzione 1989/1990 con 25 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione Stefano Pradi

assessore proponente Nadia Martinelli

referenti di sede che si sono succeduti negli anni Rosalba Ciola Martinelli, Silvio Frisanco, Sandro Gasperi, **Gelinda Gremes (referente principale)**, **Flavia Gremes Ognibeni (referente principale)**, Giovanna Martinelli Borgato, Chiara Martinelli, Giuseppina Martinelli, **Alda Saggiorato Fellin (referente principale)**

iscritti attuali 34

Altopiano della Vigolana CENTA SAN NICOLÒ



diplomate

**Gremes Flavia
Martinelli Giuseppina
Martinelli Assunta
Martinelli Fernanda
Martinelli Giovanna**



diplomati	anni frequenza all'UTETD
• Borgato Giancarlo	28
• Ciola Rosalba	29
• Ciola Maria	11
• Conci Luigi	15
• Frisanco Silvio	24
• Martinelli Chiara	29
• Martinelli Saveria	29
• Martinelli Teresa	17
• Martinelli Giuliana	15
• Rossi Gabriele	23
• Rossi Armida Giuseppina	10
• Sadler Lia	15
• Tiecher Anna	13
• Tiecher Ivo	10
• Toniolli Anna Maria	17
• Viliotti Agnese	20



CEMBRA LISIGNAGO - CEMBRA

anno istituzione

1988/1989 con 23 iscritti

sindaco in carica

al momento della fondazione

Fernando Cortelletti

referenti di sede che si sono

succeduti negli anni

Cecilia Micheli Zanotelli

(referente principale),

Maddalena Largher Tabarelli

(referente principale),

Teresa Nardon Dalsass,

Alice Nicolodi Fadanelli,

Alfonsina Paolazzi Nardin,

Alma Tabarelli Abram

referente comune

Maurizio Bonzanin (bibliotecario)

iscritti attuali 38 di cui 21 iscritti
all'educazione motoria

Cembra Lisignago CEMBRA

30
ANNI

diplomate

**Nardon Teresa
Nicolodi Alice**



diplomati

anni frequenza all'UTETD

• Amoroso Silvana	15
• Brandstatter Gabriella	13
• Callegari Bruna	16
• Callegari Mariateresa	29
• Dessimoni Giuseppina	15
• Facchinelli Ada	21
• Fortarel Cesarina	10
• Giovanazzi Lucia	12
• Gottardi Carmen	12
• Gottardi Elisa	10
• Gottardi Giuliana	12
• Gottardi Giuseppina	10
• Gottardi Lina	20
• Gottardi Nerina	13
• Guaraldo Loretta	18
• Holler Marcellina	15
• Largher Antonietta	11
• Lazzeri Nadia	12
• Magrini Angelina	15
• Marchi Alma	18
• Micheli Cecilia	19
• Micheli Giovanna	17





diplomati	anni frequenza all'UTETD
• Michelin Ada	14
• Michelin Santina	12
• Nardon Carmela	16
• Nardon Paola	12
• Nicolodi Elia	11
• Nicolodi Flavia	21
• Nicolodi Gina	22
• Nicolodi Herta	18
• Panci Ernesta	10
• Paolazzi Daniela	27
• Paolazzi Elda	13
• Paolazzi Maria Ausilia	21
• Paolazzi Miriam	26
• Paolazzi Pierina	10
• Paolazzi Valeria Lina	11
• Sala Eliana	15
• Serafini Lucia	16
• Serafini Rossella	11
• Tabarelli Alma	16
• Tabarelli Giuliana	11
• Telch Eugenia	12
• Zanol Fernanda	11
• Zanolli Luigina	10
• Zennari Angela	12



CIVEZZANO

anno istituzione 1989/1990 con 62 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione Renzo Andermarcher

referenti di sede che si sono succeduti negli anni Maria Luisa Andreatti, Mario De Marchi, Giovanna Dorigoni, **Antonia Dorigoni (referente principale e fondatrice)**, **Marcella Facchini Demattè (referente principale)**, Anna Facchini Visintainer, Luciana Grembialini Mazzeo, Maria Orfea Mioranza Porcello, Renzo Rossi, **Augusta Scienza Paoli (referente principale)**, **Franca Tabiadon De Marchi (referente principale)**, Adriana Toniolatti Schmid

referente comune Alessandro Fontanari (bibliotecario)

iscritti attuali 59 di cui 25 iscritti all'educazione motoria



diplomati	anni frequenza all'UTED
• Bebber Silvana	10
• Bonatti Maria	12
• Bonvicini Ines	15
• Bortolamedi Irma	16
• Bortolotti Gabriella	10
• Bosisio Emma	17
• Caldonazzi Anna	23
• Carlin Emma	11
• Celva Mercedes	17
• Clementi Fabiola	19
• De Marchi Mario	10
• Debiasi Giulia	21
• Debiasi Matilde	17
• Debiasi Gemma	12
• Dellai Giovanna	16
• Demattè Sergio	18



CIVEZZANO

30
ANNI

diplomate

Cimadon Teresa
Debiasi Ines

 FONDAZIONE
FRANCO DEMARCHI
IL SOCIALE COMPETENTE

diplomati	anni frequenza all'UTETD
------------------	---

• Demattè Giulia	10
• Dorigoni Giovanna	28
• Dorigoni Antonia	22
• Dorigoni Virginia	18
• Facchinelli Luigina	13
• Facchini Marcella	26
• Facchini Anna	20
• Fontana Delia	10
• Foradori Claudia	21
• Fronza Maria Carla	15
• Gadotti Vanda	20
• Gennari Maria	11
• Giacomozzi Bruno	15
• Grembialini Luciana	20
• Gruber Alfonsina	12
• Levorato Vittoria	23
• Lunelli Carla	22
• Mariz Carmela	20
• Mastrofini Giovanni	12
• Mioranza Maria Orfea	25
• Molinari Mario	20
• Molinari Emilio	19
• Molinari Assunta	15
• Moser Cornelia	23
• Pallaver Giovanna	23
• Pallaver Dina	21
• Paoli Serafino	13
• Patton Luciana	15
• Porcello Alfonso	23
• Raffagnato Maria	16
• Roncari Margherita	11
• Rossi Renzo	16
• Saltori Iole	19
• Sbarberi Bruna	10
• Scienza Augusta	13
• Tabiadon Franca	10
• Tava Annamaria	17
• Tomasi Guido	10
• Toniolatti Adriana	24
• Trentini Maria	10
• Tuccitto Maria Nunziata	10
• Zanin Paola	19
• Zeni Tullia	16

FOLGARIA

anno istituzione

1988/1989 con 45 iscritti

sindaco in carica al momento

della fondazione Remo Cappelletti

referenti di sede che si sono

succeduti negli anni Rina Demattè

Forrer (referente principale e fondatrice), Rina Leoni (referente principale e fondatrice), Maria

Marzari Lorenzi, Anita Lucchi Longo,

Giuseppina Meniconi Spaccini

(referente principale), Pia Struffi

(referente principale e fondatrice),

Emilia Rella (referente principale

e fondatrice), Rosella Soriani

Groblechner (referente principale)

referente comune Tiziano Togni

(bibliotecario in carica al momento della fondazione)

iscritti attuali 64 di cui 28 iscritti

all'educazione motoria

FOLGARIA

30
ANNI

diplomata

Leoni Rina

FONDAZIONE
FRANCO DEMARCHI
IL SOCIALE COMPETENTE

diplomati

anni frequenza all'UTETD

• Affonti Jolanda	18
• Amadei Maria	12
• Amorth Annamaria	17
• Ascari Dea	17
• Baldin Elsa	12
• Bevegna Maria Giovanna	17
• Bonato Annamaria	15
• Buzzulini Mirella	24
• Caneppele Luigia Maria	23
• Caneppele Martina	13
• Cappelletti Alda	11
• Cappelletti Franca	10
• Carotta Liliana	25
• Cesco Tarcisia	21
• Ciaghi Maria Pia	17
• Colpi Pia Maria	10
• Comassi Virginia	11
• Corn Annamaria	14
• Corradi Ada	13
• Corradi Fabiella	13
• Cramer Giancarla	17



diplomati	anni frequenza all'UTETD	diplomati	anni frequenza all'UTETD
• Cramer Maria Pia	17	• Oberbizer Mirella	22
• Dalprà Pierina	11	• Osele Antonietta	18
• Dearca Antonietta	16	• Pergher Dorina	19
• Debiasi Maria	10	• Pergher Nella	10
• Fabris Paola	12	• Perini Adriana	10
• Filz Anna Maria	12	• Perini Anna	22
• Fontana Luciana	13	• Pintarelli Bruna	11
• Forrer Irma	16	• Pinter Anita	19
• Fravezzi Ida	15	• Plotegher Liliana	16
• Frisanco Lucia	10	• Polacchi Erminda	12
• Galvagni Pia	16	• Prestimonaco Serafina	10
• Gerola Rina	20	• Rech Anna	15
• Giacon Maria Teresa	12	• Rella Silvana	24
• Goller Mirella	11	• Rensi Rina	18
• Groblechner Silvana	11	• Sandri Anna	16
• Hueber Carla	18	• Sasso Carolina	18
• Krauss Jutta	23	• Schir Lucia	11
• Lanfranchi Orsola Giuliana	19	• Targher Alice	13
• Larcher Franca	18	• Tezzele Corinna	15
• Liber Maria Grazia	11	• Tomasi Maria	16
• Longhi Carmen	14	• Trenti Flavia	22
• Lucchi Anita	16	• Trenti Ottavia	22
• Marchi Adriana	13	• Trenti Sandra	22
• Marzari Claudia	11	• Valle Ada	16
• Marzari Elena	14	• Valle Graziella	12
• Marzari Lorenza	16	• Valzolgher Albina	10
• Marzari Rosa Maria	23	• Valzolgher Dina	10
• Marzari Silvana	21	• Valzolgher Lodovico	16
• Meniconi Giuseppina	25	• Zobebe Edda	11
• Mittempergher Carmen	18		





LAVARONE

anno istituzione 1989/1990 con 36 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione

Carlo Marchesi

referenti di sede che si sono succeduti negli anni

Antonietta Benedetti Bertoldi (referente principale),

Lara Giacomelli Fanzago (referente principale e fondatrice), Lilia Osele Piccinini (referente principale)

iscritti attuali

37 di cui 21 iscritti all'educazione motoria

diplomati

anni frequenza all'UTETD

• Andreossi Beatrice	16
• Bampi Giuseppina	29
• Benedetti Antonietta	24
• Bertoldi Edda	20
• Bertoldi Sandra	10
• Bertoldi Daniela	23
• Bertoldi Elsa	21
• Caneppele Luigia Maria	17
• Ciola Ester	26
• Fent Vittoria	22
• Gasperi Gina	11
• Giacomelli Lara	29
• Icaona Rosaria	11
• Longhi Gemma	28
• Lunelli Viola	22
• Lunelli Mirella	22
• Milanese Franca	22
• Osele Lilia	28
• Osele Manuela	12
• Panozzo Giuseppina	12
• Penner Lucia	13
• Piccinini Dolores	22
• Rocchetti Edvige	13
• Ruberti Gabriella	15
• Stenghele Carmen	24
• Trentini Elena	19
• Votta Emilia	20
• Zorzi Luisa	14

LAVARONE



diplomate

**Avancini Giovanna
Gasperi Anna Rosa
Gasperi Clotilde**



VENTENNALI

NOGAREDO

anno istituzione 1999/2000 con 27 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione Flavio Salvetti

referenti di sede che si sono succeduti negli anni Edda Ceroni Salvetti (referente principale), Antonina Sangermano Sabatino, Mara Viola Tait Laganà, Anita Zandonai Longhi (fondatrice), Marta Zecchini Scrinzi

referente comune Barbara Frapporti

iscritti attuali 61 di cui 17 iscritti all'educazione motoria

NOGAREDO



diplomate

**Barberi Maria Rosa
Ceroni Edda
Festi Anna
Folladori Erica
Nicolodi Gabriella
Zecchini Marta**



diplomati anni frequenza all'UTETD

• Andreatta Loredana	13
• Arragoni Maria	19
• Baldessarini Maria Antonietta	16
• Bertè Maria Maddalena	19
• Bettini Gabriella	10
• Canepel Rosa	11
• Carloni Paola	10
• Chini Francesca	15
• Cinà Rosalia	17
• Cont Renata	19
• Galvagni Maria Gloria	12
• Grande Alda	11
• Graziola Anna Rosa	18
• Marzadro Iole	14
• Mattani Anna	14
• Minello Mariateresa	14
• Nicelli Ginetta	12
• Passamani Carmela	14
• Pedrotti Carmen	18
• Piffer Emma	19
• Prezzi Teresa	13
• Salvetti Flavio	11
• Scrinzi Anna	15
• Scrinzi Luciano	12
• Stedile Sofia	12
• Tait Mara Viola	10
• Todeschini Anna	11
• Vezzola Anna	10
• Zandonai Maria	13
• Zecchini Camilla	16

NOMI

anno istituzione 1999/2000 con 27 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione Rinaldo Maffei

referenti di sede che si sono succeduti negli anni Ida Bertolini Vinotti (referente principale e fondatrice), Marisa Boratti Riolfatti

iscritti attuali 26 di cui 13 iscritti all'educazione motoria



diplomati	anni frequenza all'UTETD
• Adami Maria Pia	17
• Arcuri Rosa	10
• Baldo Gina	11
• Bernardi Clelia	16
• Boratti Marisa	15
• Delaiti Celina	12
• Delaiti Ina	11
• Delaiti Maria Luisa	19
• Delaiti Marta	17
• Delaiti Teresa	12
• Fait Anna	16
• Festi Idelma	13
• Galvagni Teresa	10
• Paissan Frida	11
• Paissan Mirella	16
• Pedrotti Clementina	15
• Pedrotti Olga	16
• Plotegher Maria Teresa	15
• Rech Silvana	18
• Stroppari Anna Maria	11
• Vinotti Cira	12
• Vinotti Edda Maria Luisa	17
• Zandonai Alma	10



VERLA DI GIOVO

anno istituzione 1997/1998 con 69 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione Aurelio Michelin

referenti di sede che si sono succeduti negli anni Margherita Bernardi Piffer, Carlo Callegari, Valentina Clementi Brugnara, **Luciana Giovannini Callegari (referente principale)**, Luciana Lona Sartori, **Marina Mattedi Dalmonech (referente principale)**, Bruna Nardon Pellegrini, **Renata Pellegrini Arman (referente principale)**, Iris Rossi Sartori, **Anna Svaizer (fondatrice)**, Luciana Telch Libardi

iscritti attuali 43 di cui 17 iscritti all'educazione motoria

VERLA DI GIOVO



diplomate

**Clementi Natalia
Mattedi Marina
Sartori Marta**



diplomati anni frequenza all'UTETD

• Callegari Pia	23
• Campregher Tullia	15
• Caumo Cristina	12
• Clementi Ernesta	18
• Clementi Valentina	12
• Cristoforetti Anna	23
• Costa Antonietta	18
• Dalfior Carmen	10
• Erler Ester	17
• Faccenda Lina	11
• Franch Gemma	10
• Frismon Anna	26
• Giovannini Luciana	22
• Goller Maria	21
• Libardi Clara	14
• Lona Irma	23
• Loner Maria Rosa	14
• Maroni Ottavia	21
• Monauni Amelia	11
• Monauni Berta	13
• Monauni Giovanna	10
• Nardon Bruna	11
• Pellegrini Renata	23
• Rizzoli Ferruccio	14
• Rizzoli Lucia	22
• Rossi Iris	11
• Sebastiani Clara	12
• Sebastiani Nella	15
• Telch Luciana	11
• Tiefenthaler Mariella	10
• Vulcan Antonietta	10
• Zanolli Bianca	10

diplomati anni frequenza all'UTETD

• Bernardi Margherita	22
• Bisoffi Mirella	16
• Bosin Rita	14
• Brugnara Cristina	13
• Brugnara Giovannina	16
• Brugnara Letizia	13
• Brugnara Lidia	15
• Brugnara Maria Luigia	12
• Brugnara Teresina	10
• Callegari Carlo	17
• Callegari Ida	15
• Callegari Leonilla	10



SELLA GIUDICARIE - RONCONE

anno istituzione 2008/2009 con 41 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione Bortolo Bazzoli

assessore proponente Elida Amistadi

referenti di sede che si sono succeduti negli anni Elida Amistadi (referente principale),
Lodovica Amistadi

referenti comune Bazzoli Maurizio, Colombo Rosanna, Filosi Giuliana, Marchetti Stefano (biblioteca)

iscritti attuali 52 di cui 27 iscritti all'educazione motoria

Sella Giudicarie RONCONE

10
ANNI

diplomati

**Amistadi Giuseppe
Bazzoli Giancarla
Facchini Margherita
Mussi Ilia
Succetti Lucia
Vertemati Carla**



diplomati

anni frequenza all'UTED

• Amistadi Elida	29
• Amistadi Lodovica	17
• Amistadi Maria Elena	13
• Bazzoli Margherita	14
• Bazzoli Renza	11
• Bazzoli Rina	11
• Beccaria Piera Angela	21
• Boneschi Tito	11
• Castellini Luisa	11
• Collizzolli Caterina	16
• Delaiti Carolina	27
• Filosi Pia	23
• Pergher Vera	16
• Pizzini Lia	11
• Salvadori Rosina	13
• Santorum Nora	11
• Sauda Bruna	11
• Valenti Ida	11

RONCEGNO

anno istituzione 2007/2008 con 29 iscritti

sindaco in carica al momento della fondazione Vincenzo Maria Sglavo

assessore proponente Giuliana Gilli

referenti di sede che si sono succeduti negli anni Rita Postai (referente principale),
Gabriella Mattei Esposito

iscritti attuali 34

RONCEGNO



diplomato

Iobstraibizer Ferdinando



diplomati

anni frequenza all'UTETD

• Baldessari Mario	12
• Magnani Angela	12
• Massaro Maria Domenica	12
• Mattei Gabriella	12
• Mattei Adriana	12
• Montibeller Maria Laura	11
• Postai Rita	11
• Silvestrin Giancarlo	12



Ho contato i miei giorni

*Fu d'estate sui monti.
Fu in uno specchio d'acqua cristallina
salvato dall'arsura dell'agosto,
tra le cime che si sposano col cielo
e gli spazi che ci danno l'infinito.*

*Ho visto la fatica nelle rughe.
Ho fatto il ripasso alla mia vita.
Ho contato le mie pene e le mie gioie.*

*Non è più il tempo di Narciso,
né di vestire maschere di inganni.
Il tempo che ci sfa questo mi dice.*

*E ho fretta fretta fretta
di scorrere i miei giorni
assaporando il gusto della vita.*

*Voglio solo dar bene
a chi mi vuole bene,
voglio ripetere a me stesso
che solo chi ama e non invidia
avrà pace con sé sino alla notte.*

Luciano Brugnara

LE NOSTRE SEDI




informazioni

segreteria didattica UTETD

tel. 0461 273629

utetd@fdemarchi.it - www.fdemarchi.it

 [fondazionefdemarchi](https://www.facebook.com/fondazionefdemarchi)

8/9

MAGGIO 2020
TRENTO

CONVEGNO QUARANTENNALE

UTETD